

BERLUSCONI DICCI LA VERTA'

LUCA RICOLFI

Negli ultimi giorni la campagna elettorale è entrata in una fase nuova. Forse non è ancora chiarissimo se davvero i due programmi elettorali si somiglino così tanto come si dice, ma quel che sta diventando evidente è che i due messaggi di fondo divergono. Il messaggio di Veltroni ricorda quello di Berlusconi nel 1994:

cambiare si può, noi cambiamo l'Italia. Quello di Berlusconi, invece, ricorda molto il messaggio che abbiamo ascoltato da Prodi negli

ultimi due anni: la situazione è difficile, occorre anche fare dei sacrifici, noi siamo gente seria e non promettiamo la luna.

Qualcuno, maliziosamente, suggerisce che Veltroni può permettersi di farci sognare perché sa di non poter vincere, mentre Berlusconi, proprio perché sa di vincere, non può permettersi di farci sognare.

Ma è tutto qui il gioco? Ho l'impressione di no. Se fosse tutto qui non potremmo che lodare Berlusconi, che finalmente pare aver dismesso il vizio delle promesse facili e aver acquistato la virtù del realismo. A guardare le cose più da vicino, tuttavia, è difficile non restare perplessi.

Prendiamo il caso Alitalia. Nel 2004, il centro-destra pilotò l'ennesimo salvataggio della compagnia di bandiera. Credo che chiunque, oggi, si renda conto che quello fu un errore, forse dovuto alle pressioni di Alleanza nazionale. Eppure nei giorni scorsi Berlusconi, anziché fare autocritica sul passato, ha riproposto confusamente la questione dell'italianità della compagnia, salvo poi far rettificare le sue avventate dichiarazioni (erano «so-

lo una battuta»). Dobbiamo pensare che, se vincerà il centro-destra e nel frattempo il destino di Alitalia non sarà stato già deciso, assisteremo all'ennesimo pasticcio sulla compagnia di bandiera?

Prendiamo il problema dell'articolo 18 e dello Statuto dei lavoratori. Nella sinistra c'è molta confusione, ma a destra la situazione è paradossale. A una domanda sull'articolo 18 il candidato premier (Berlusconi) risponde che si dovrebbe «cambiare tutto lo Statuto con regole nuove e più moderne». A sua volta il candidato ministro dell'Economia (Tremonti) dichiara che lascia volentieri a Veltroni la patata bollente dell'articolo 18, e spiega: «difendo la logica del posto fisso. La nostra tradizione è questa. Non accetto un mondo dove la precarietà è segno di modernità».

Ma l'aspetto che più mi lascia perplesso dell'evoluzione di Berlusconi è la sua ricostruzione dei fatti di questi anni. Non perché io non condivida il suo pessimismo sullo stato del paese e sulla pesantezza dell'eredità di Prodi, ma perché se a un certo punto - finalmente! - ci si decide a dire la verità, allora bisogna dirla fino in fondo. Non per nulla, nei processi, i testimoni giurano di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità. E dire tutta la verità significa dirla a proposito degli altri, ma anche di se stessi, dirla sui fatti dell'oggi ma anche su quelli di ieri.

Solo così possiamo credere che qualcosa di importante stia cambiando, e che il Berlusconi di oggi sia meno avventato e spaccone di quello di ieri. Ma appena ci allontaniamo dal comodo terreno dei giudizi sulla gravità della situazione economica dell'Italia le cose cambiano. Ho sentito con le mie orecchie Berlusconi dire in Tv che aveva realizzato l'85% del programma, e che il 15% mancante era colpa degli alleati. Ma questo è falso. Incontrovertibilmente falso. Possiamo discutere, con i

nuovi dati ufficiali usciti nell'ultimo anno, se il «Contratto con gli italiani» sia stato realizzato al 50% o al 60%, ma resta il fatto che le due principali promesse - abbattere la pressione fiscale e ridurre il numero dei delitti - sono state clamorosamente mancate. E' vero, nel quinquennio berlusconiano (2001-2006) gli italiani hanno pagato meno tasse che nel quinquennio precedente (1996-2001), ma alla fine del suo mandato Berlusconi ha lasciato la pressione fiscale al livello al quale l'aveva ereditata dal centro-sinistra. L'aliquota massima, che doveva scendere al 33%, nel 2006 era ancora bloccata al 43%, ben 10 punti al di sopra di quel che era stato solennemente promesso. Quanto ai delitti, nel quinquennio berlusconiano sono aumentati ininterrottamente, e nel 2006-2007 hanno fatto un ulteriore balzo in avanti grazie all'indulto: un provvedi-

mento fortissimamente voluto dalla sinistra, ma anche dal partito di Berlusconi. Possibile che su questi fallimenti Berlusconi non abbia nulla da rimproverarsi?

Ora che il centro-destra si appresta (forse) a tornare alla guida del paese, ci piacerebbe che la sua voglia di verità fosse meno strabica. Va bene rivolgersi agli italiani senza illuderli sul loro futuro, ma sarebbe meglio cominciare a dire qualcosa di sincero anche sul nostro passato. Altrimenti questo mostrarsi preoccupati per le scelte e i sacrifici che ci attendono, rischia di rivelarsi per quello che forse è: solo un messaggio in codice, un modo indiretto per dirci che Prodi ha governato male e lascia un'eredità difficile da gestire.